

## Presentazione dei personaggi in chiave grottesca

Nel primo capitolo, attraverso la scena dell'incendio in casa Trao, Verga introduce i personaggi più importanti del romanzo rappresentandoli nel loro agire, gesticolare, parlare, con taglio prevalentemente grottesco, al limite del caricaturale, e con effetti di spiccato espressionismo.

- Suonava la messa dell'alba a San Giovanni; ma il paesetto<sup>1</sup> dormiva ancora della grossa, perché era piovuto da tre giorni, e nei seminati ci si affondava fino a mezza gamba. Tutt'a un tratto, nel silenzio, s'udì un rovinìo, la campanella squillante di Sant'Agata che chiamava aiuto, usci e finestre che sbattevano, la gente che scappava fuori in camicia, gridando:
- 5 – Terremoto! San Gregorio Magno!  
Era ancora buio. Lontano, nell'ampia distesa nera dell'Alia<sup>2</sup>, ammiccava soltanto un lume di carbonai, e più a sinistra la stella del mattino, sopra un nuvolone basso che tagliava l'alba nel lungo altipiano del Paradiso. Per tutta la campagna diffondevasi un uggolare lugubre di cani. E subito, dal quartiere basso, giunse il suono grave del campanone di
- 10 San Giovanni che dava l'allarme anch'esso; poi la campana fessa di San Vito; l'altra della chiesa madre, più lontano; quella di Sant'Agata che parve addirittura cascar sul capo agli abitanti della piazzetta. Una dopo l'altra s'erano svegliate pure le campanelle dei monasteri, il Collegio, Santa Maria, San Sebastiano, Santa Teresa: uno scampanìo generale che correva sui tetti spaventato, nelle tenebre.
- 15 – No! no! È il fuoco!... Fuoco in casa Trao!... San Giovanni Battista!  
Gli uomini accorrevano vociando, colle brache<sup>3</sup> in mano. Le donne mettevano il lume alla finestra: tutto il paese, sulla collina, che formicolava di lumi, come fosse il giovedì sera, quando suonano le due ore di notte:<sup>4</sup> una cosa da far rizzare i capelli in testa, chi avesse visto da lontano.
- 20 – Don Diego! Don Ferdinando<sup>5</sup>! – si udiva chiamare in fondo alla piazzetta; e uno che bussava al portone con un sasso.  
Dalla salita verso la Piazza Grande, e dagli altri vicoletti, arrivava sempre gente: un calpestio continuo di scarponi grossi sull'acciottolato; di tanto in tanto un nome gridato da lontano; e insieme quel bussare insistente al portone in fondo alla piazzetta di Sant'Agata, e
- 25 quella voce che chiamava:  
Don Diego! Don Ferdinando! Che siete tutti morti?  
Dal palazzo dei Trao, al di sopra del cornicione sdentato, si vedevano salire infatti, nell'alba che cominciava a schiarire, globi di fumo denso, a ondate, sparsi di faville. E pioveva dall'alto un riverbero rossastro, che accendeva le facce ansiose dei vicini raccolti di-
- 30 nanzi al portone sconquassato, col naso in aria. Tutt'a un tratto si udì sbatacchiare una finestra, e una vocetta stridula che gridava di lassù:  
– Aiuto!... ladri!... Cristiani, aiuto!  
– Il fuoco! Avete il fuoco in casa! Aprite, don Ferdinando!  
– Diego! Diego!
- 35 Dietro alla faccia stralunata<sup>6</sup> di don Ferdinando Trao apparve allora alla finestra il berretto da notte sudicio e i capelli grigi svolazzanti di don Diego. Si udì la voce rauca del tisico che strillava anch'esso:  
– Aiuto!... Abbiamo i ladri in casa! Aiuto!  
– Ma che ladri! Cosa verrebbero a fare lassù? sghignazzò uno nella folla.
- 40 – Bianca! Bianca! Aiuto! aiuto!  
Giunse in quel punto trafelato Nanni l'Orbo, giurando d'averli visti lui i ladri, in casa Trao.  
– Con questi occhi!... Uno che voleva scappare dalla finestra di donna Bianca, e s'è cacciato dentro un'altra volta, al vedere accorrer gente!...

1. **paesetto**: Vizzini, vicino a Catania. Il paese, come il mare ne *I Malavoglia*, è antropomorfizzato.

2. **Alia**: tenuta agricola vicino a Vizzini.

3. **brache**: pantaloni.

4. **due ore di notte**: le otto di sera.

5. **Don Diego... Ferdinando**: i due fratelli di Bianca Trao.

6. **stralunata**: sconvolta.

– Brucia il palazzo, capite? Se ne va in fiamme tutto il quartiere! Ci ho accanto la mia casa,  
 45 perdio! – Si mise a vociare mastro-don Gesualdo Motta. Gli altri intanto, spingendo, fa-  
 cendo leva al portone, riuscirono a penetrare nel cortile, ad uno ad uno, coll'erba sino a  
 mezza gamba, vociando, schiamazzando, armati di secchie, di brocche piene d'acqua;  
 compare Cosimo colla scure da far legna; don Luca il sagrestano che voleva dar di mano  
 50 alle campane<sup>7</sup> un'altra volta, per chiamare all'armi; Pelagatti così com'era corso, al primo  
 allarme, col pistolone arrugginito ch'era andato a scavar di sotto allo strame.  
 Dal cortile non si vedeva ancora il fuoco. Soltanto, di tratto in tratto, come spirava il maestra-  
 le, passavano al di sopra delle gronde ondate di fumo, che si sperdevano dietro il muro a  
 secco del giardinetto, fra i rami dei mandorli in fiore. Sotto la tettoia cadente erano accatasta-  
 te delle fascine; e in fondo, ritta contro la casa del vicino Motta, dell'altra legna grossa: assi  
 55 d'impalcati, correntoni fradici, una trave di palmento<sup>8</sup> che non si era mai potuta vendere.  
 – Peggio dell'esca, vedete! – sbraitava mastro-don Gesualdo. – Roba da fare andare in  
 aria tutto il quartiere!... santo e santissimo!... E me la mettono poi contro il mio muro; per-  
 ché loro non hanno nulla da perdere, santo e santissimo!...  
 In cima alla scala, don Ferdinando, infagottato in una vecchia palandrana, con un fazzolettac-  
 60 cio legato in testa, la barba lunga di otto giorni, gli occhi grigiastri e stralunati, che sembrava-  
 no quelli di un pazzo in quella faccia incartapecorita di asmatico, ripeteva come un'anatra:  
 – Di qua! di qua!  
 Ma nessuno osava avventurarsi su per la scala che traballava. Una vera bicocca quella ca-  
 sa: i muri rotti, scalcinati, corrosi; delle fenditure che scendevano dal cornicione sino a  
 65 terra; le finestre sgangherate<sup>9</sup> e senza vetri; lo stemma logoro, scantonato<sup>10</sup>, appeso ad  
 un uncino arrugginito, al di sopra della porta. Mastro-don Gesualdo voleva prima buttar  
 fuori sulla piazza tutta quella legna accatastata nel cortile.  
 – Ci vorrà un mese! – rispose Pelagatti il quale stava a guardare sbadigliando, col pistolo-  
 ne in mano.  
 70 – Santo e santissimo! Contro il mio muro è accatastata!... Volete sentirla, sì o no?  
 Giacalone diceva piuttosto di abbattere la tettoia; don Luca il sagrestano assicurò che pel  
 momento non c'era pericolo: una torre di Babele!  
 Erano accorsi anche altri vicini, Santo Motta<sup>11</sup> colle mani in tasca, il faccione gioviale e la  
 barzuletta sempre pronta. Speranza, sua sorella, verde dalla bile strizzando il seno vizzo  
 75 in bocca al lattante, sputando veleno contro i Trao: – Signori miei... guardate un po'!... Ci  
 abbiamo i magazzini qui accanto! – E se la prendeva anche con suo marito Burgio, ch'era  
 lì in maniche di camicia: – Voi non dite nulla! State lì come un allocco! Cosa siete venuto  
 a fare dunque?  
 Mastro-don Gesualdo si slanciò il primo urlando su per la scala. Gli altri dietro come  
 80 tanti leoni per gli stanzoni scuri e vuoti. A ogni passo un esercito di topi che spaventa-  
 vano la gente. – Badate! badate! Ora sta per rovinare il solaio! – Nanni l'Orbo, che ce  
 l'aveva sempre con quello della finestra, vociando ogni volta: – Eccolo! eccolo! – E nella  
 biblioteca, la quale cascava a pezzi, fu a un pelo d'ammazzare il sagrestano col pistolo-  
 ne di Pelagatti.  
 85 Si udiva sempre nel buio la voce chioccia di don Ferdinando il quale chiamava: – Bianca!  
 Bianca! – E don Diego, che bussava e tempestava dietro un uscio, fermando pel vestito  
 ognuno che passava, strillando anche lui:  
 – Bianca! mia sorella!...  
 – Che scherzate? – rispose mastro-don Gesualdo rosso come un pomodoro, liberan-  
 90 dosi con una strappata. – Ci ho la mia casa accanto, capite? Se ne va in fiamme tutto  
 il quartiere!  
 Era un correre a precipizio nel palazzo smantellato; donne che portavano acqua; ragazzi  
 che si rincorrevano schiamazzando in mezzo a quella confusione, come fosse una festa;  
 curiosi che girandolavano a bocca aperta, strappando i brandelli di stoffa che pendevano  
 95 ancora dalle pareti, toccando gli intagli degli stipiti, vociando per udir l'eco degli stanzoni  
 vuoti, levando il naso in aria ad osservare le dorature degli stucchi, e i ritratti di famiglia:

7. **dar di mano alle campane**: suonare le campane.

8. **assi... palmento**: assi da impalcatura, tronchi fradici di grandi dimensioni, un'asse da macina.

9. **sgangherate**: sconquassate, sconnesse.

10. **scantonato**: divelto (dal muro).

11. **Santo Motta**: il fratello di Gesualdo.

- tutti quei Trao affumicati che sembravano sgranare gli occhi al vedere tanta marmaglia in casa loro. Un va e vieni che faceva ballare il pavimento.
- 100 – Ecco! ecco! Or ora rovina il tetto! – sghignazzava Santo Motta, sgambettando in mezzo all'acqua: delle pozze d'acqua ad ogni passo, fra i mattoni smossi o mancanti. Don Diego e don Ferdinando, spinti, sbalorditi, travolti in mezzo alla folla che rovistava in ogni cantuccio la miseria della loro casa, continuando a strillare: – Bianca!... Mia sorella!... – Avete il fuoco in casa, capite? – gridò loro nell'orecchio Santo Motta. – Sarà una bella luminaria con tutta questa roba vecchia!
- 105 – Per di qua, per di qua! – si udì una voce dal vicolo. – Il fuoco è lassù, in cucina... Mastro Nunzio, il padre di Gesualdo, arrampicatosi su di una scala a piuoli, faceva dei gesti in aria, dal tetto della sua casa, lì dirimpetto. Giacalone aveva attaccata una carrucola alla ringhiera del balcone per attinger acqua dalla cisterna dei Motta. Mastro Cosimo, il legnaiuolo, salito sulla gronda, dava furiosi colpi di scure sull'abbaino.
- 110 – No! no! – gridarono di sotto. – Se date aria al fuoco, in un momento se ne va tutto il palazzo!
- Don Diego allora si picchiò un colpo in fronte, balbettando: – Le carte di famiglia! Le carte della lite! – E don Ferdinando scappò via correndo, colle mani nei capelli, vociando anche lui.
- 115 Dalle finestre, dal balcone, come spirava il vento, entravano a ondate vortici di fumo denso, che facevano tossire don Diego, mentre continuava a chiamare dietro l'uscio: – Bianca! Bianca! il fuoco!... Mastro-don Gesualdo il quale si era slanciato furibondo su per la scaletta della cucina, tornò indietro accecato dal fumo, pallido come un morto, cogli occhi fuori dell'orbita, mezzo soffocato:
- 120 – Santo e santissimo!... Non si può da questa parte!... Sono rovinato!
- Gli altri vociavano tutti in una volta, ciascuno dicendo la sua; una baraonda da sbalordire: – Buttate giù le tegole! – Appoggiate la scala al fumaiuolo! – Mastro Nunzio, in piedi sul tetto della sua casa, si dimenava al pari di un ossesso. Don Luca, il sagrestano, era corso davvero ad attaccarsi alle campane.
- 125 La gente in piazza, fitta come le mosche. Dal corridoio riuscì a farsi udire comare Speranza, che era rauca dal gridare, strappando i vestiti di dosso alla gente per farsi largo, colle unghie sfoderate come una gatta e la schiuma alla bocca: – Dalla scala ch'è laggiù, in fondo al corridoio! – Tutti corsero da quella parte, lasciando don Diego che seguitava a chiamare dietro l'uscio della sorella: – Bianca! Bianca!... – Udivasi un tramestio dietro quell'uscio; un correre all'impazzata, quasi di gente che ha persa la testa. Poi il rumore di una seggiola rovesciata. Nanni l'Orbo tornò a gridare in fondo al corridoio: – Eccolo! eccolo!
- 130 – E si udì lo scoppio del pistolone di Pelagatti, come una cannonata. – La Giustizia! Ecco qua gli sbirri! – vociò dal cortile Santo Motta.
- Allora si aprì l'uscio all'improvviso, e apparve donna Bianca, discinta, pallida come una morta, annaspando colle mani convulse, senza profferire parola, fissando sul fratello gli occhi pazzi di terrore e d'angoscia. Ad un tratto si piegò sulle ginocchia, aggrappandosi allo stipite, balbettando:
- 135 – Ammazzatemi, don Diego!... Ammazzatemi pure!... ma non lasciate entrare nessuno qui!...
- 140 Quello che accadde poi, dietro quell'uscio che don Diego aveva chiuso di nuovo spingendo nella cameretta la sorella, nessuno lo seppe mai. Si udì soltanto la voce di lui, una voce d'angoscia disperata, che balbettava:
- Voi?... Voi qui?...
- Accorrevano il signor Capitano, l'Avvocato fiscale<sup>12</sup>, tutta la Giustizia. Don Liccio Papa, il caposbirro, gridando da lontano, brandendo la sciaboletta sguainata: – Aspetta! aspetta! Ferma! ferma! – E il signor Capitano dietro di lui, trafelato come don Liccio, cacciando avanti il bastone: – Largo! largo! Date passo alla Giustizia! – L'Avvocato fiscale ordinò di buttare a terra l'uscio. – Don Diego! Donna Bianca! Aprite! Cosa vi è successo?
- 150 S'affacciò don Diego, invecchiato di dieci anni in un minuto, allibito, stralunato, con una visione spaventosa in fondo alle pupille grige, con un sudore freddo sulla fronte, la voce

12. *Avvocato fiscale*: figura corrispondente a quella di un commissario di polizia.

strozzata da un dolore immenso:  
– Nulla!... Mia sorella!... Lo spavento!... Non entrate nessuno!...  
Pelagatti inferocito contro Nanni l'Orbo: – Bel lavoro mi faceva fare!... Un altro po' am-  
mazzavo compare Santo!... – Il Capitano gli fece lui pure una bella lavata di capo: – Con  
155 le armi da fuoco!... Che scherzate?... Siete una bestia! – Signor Capitano, credevo che fos-  
se il ladro, laggiù al buio... L'ho visto con questi occhi! – Zitto! zitto, ubbriacone! – gli die-  
de sulla voce l'Avvocato fiscale. – Piuttosto andiamo a vedere il fuoco.

da *I grandi romanzi*, a cura di F. Cecco e C. Riccardi, Milano, Mondadori, 1987

## Linee di analisi testuale

### L'incendio in casa Trao

Il capitolo inizia con la descrizione del paesaggio di Vizzini ai primi albori del mattino. La descrizione paesaggistica, incentrata sul contrasto fra il silenzio dell'alba e il rumore delle campane, ha la funzione di introdurre l'improvviso risveglio e il vorticoso accorrere della gente e, nello stesso tempo, di illuminare con i bagliori dell'incendio i volti stralunati dei padroni di casa, impotenti di fronte all'evento, chiusi nel palazzo nobiliare, così come sono sordi e chiusi alla realtà.

In questo inizio Verga mostra una grande attenzione alla ricerca di una prosa fondata anche sul valore del suono; è questo un indice dello sperimentalismo che caratterizza il *Mastro-don Gesualdo*. Verga opera una sorta di mimesi fonica che riproduce i diversi toni dello *scampanio generale*; attraverso un accorto gioco, basato sull'alternanza delle vocali toniche principali, rappresenta mimeticamente le varie voci delle campane: lo stilema *campanella squillante* con l'accento su *e* e *i* a indicare il suono argentino della campana (indicazione rafforzata dall'allitterazione della liquida *l*: *campan-ella squ-illa-nte*) lo stilema *campana fessa* con l'accento su *a* ed *e* a indicare il suono in falsetto; l'espressione *suono grave del campanone di san Giovanni* con l'alternanza di *o* ed *a* a indicare il suono profondo della campana.

Ancora, la ricerca della sonorità si riscontra nell'espressione *un uggolare lugubre di cani* (righe 8-9) con gli accenti che enfatizzano l'allitterazione *la / lu*, con l'insistenza timbrica sulla vocale *u*, replicata tre volte in *uggolare* e in *lugubre* in posizione tonica e post-tonica.

### Le reazioni di Gesualdo e la curiosità dei paesani

Gesualdo Motta, in ansia per la sua stessa casa che, essendo adiacente a quella dei Trao, corre il rischio di bruciare, è completamente insensibile alla sorte delle persone e si preoccupa solo della sua proprietà.

L'incendio è anche l'occasione per i paesani di curiosare nella casa dei Trao, i quali con orrore vedono nella propria casa *tanta marmaglia* (riga 97). Alla morbosa curiosità della gente, all'accorrere inconsulto dei rappresentanti della giustizia, ai movimenti frenetici, all'uso di arnesi impropri (il caposbirro che brandisce la spada, o il Pelagatti con il pistolone arrugginito) e alle situazioni ridicole (gli uomini *con le brache in mano*) fanno riscontro la tragedia di Bianca, intrappolata dall'incendio nella sua camera con l'amante, la disperata richiesta fatta al fratello Diego di non fare entrare nessuno, e il pallore, il dolore e lo stupore di lui.

### Espressionismo caricaturale

Tutto è rappresentato con toni caricaturali: Gesualdo rosso di rabbia e pallido per l'apprensione; la faccia stralunata dei Trao; il volto sconvolto e isterico di Bianca. Si può notare come in questa descrizione esasperatamente espressionistica i soli personaggi con uno spessore umano siano quelli le cui reazioni Verga descrive attraverso il volto: i Trao e Gesualdo.

# Lavoro sul testo

## Comprensione

1. Rileggi con attenzione il brano, dividilo in sequenze e dai un titolo a ciascuna di esse.
2. Riassumi il passo in non più di 15 righe.

## Analisi e interpretazione

3. Chi sono i protagonisti di questo brano? Come li descriveresti?
4. Che cosa accade in casa Trao? Come descrive la scena Verga?
5. Di che cosa si preoccupa Gesualdo?
6. Rileggi il passo e poi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*L'interesse di Gesualdo per casa Trao.*